

“SBLOCCA ITALIA”.

Alle Regioni niente più potere di veto sulle autorizzazioni. Partiti e ambientalisti in trincea. E il governo regionale rompe il silenzio

MARIO BARRESI

CATANIA. La curiosità è tanta. Di vedere cosa succederebbe se si facesse davvero come promette-minaccia il sindaco di Pantelleria: «Riempiamo il mare di passito contro le trivellazioni». Ma adesso la cosa si complica. Perché nello “Sblocca Italia” c'è una norma che di fatto lo rende uno “Sblocca Trivelle”. Togliendo alle Regioni il potere di veto sulla ricerca e sulla trivellazione di pozzi di petrolio e di metano. A monte c'è la Strategia energetica nazionale (Sen), che vuole più che raddoppiare entro il 2020 l'estrazione di idrocarburi in Italia, fino a 24 milioni di barili l'anno. Si ipotizzano investimenti per 15 miliardi di euro, 25 mila nuovi posti di lavoro e un risparmio sulla fattura energetica nazionale di 5 miliardi all'anno. Inoltre è atteso un miliardo di euro extra di introiti fiscali annui. D'ora in poi, infatti, lo sfruttamento degli idrocarburi riveste «un'importanza strategica», certifica il testo del decreto discusso in Consiglio dei ministri. Idem per gasdotti, rigassificatori e depositi di stoccaggio del gas naturale, compresi quelli sotterranei.

Che Matteo Renzi puntasse forte sui combustibili fossili non era un mistero nemmeno prima del decreto, quando il premier aveva già chiarito il suo pensiero: «La Basilicata e la Sicilia sono meglio del Texas» e «il Mar Mediterraneo è pieno di oro nero», ma non si può «raddoppiare la percentuale del petrolio e del gas» né «dare lavoro a 40mila persone» perché si ha «paura delle reazioni di tre-quattro comitatini».

Molte delle Regioni interessate dallo “Sblocca Trivelle” - soprattutto Abruzzo, Puglia e Basilicata - hanno alzato le barricate. Ma dalla Sicilia nessuna voce è uscita dal governo Crocetta. Che, negli ultimi mesi, ha avuto un atteggiamento ondivago rispetto all'argomento. Perché il 4 giugno scorso firmò un accordo con Assomineraria (l'associazione che unisce le compagnie petrolifere) per il rilancio degli investimenti in Sicilia che permettano l'utilizzo ra-



L'ASSESSORE MARIARITA SGARLATA

Via libera alle trivellazioni «La Sicilia come il Texas»

Sgarlata: «Severi controlli su ecosistemi e impatto ambientale»

zionale della risorse di gas e petrolio, intensificando gli strumenti dedicati alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente». Un investimento complessivo di 2,4 miliardi, con un'occupazione stimata intorno alle 7.000 unità. Nel dettaglio si tratta di una corsia privilegiata per l'iter di alcune attività produttive: sviluppo di giacimenti nel Canale di Sicilia (progetti off-shore “Ibleo” e “Vega B”) e a terra (progetto on-shore “Irmínio”); potenziamento della produzione on-shore in siti esistenti (5 campi); permessi di attività di ricerca nei campi “Scioli” e “Case La Rocca” a Ragusa (Irmínio), “Petralia Soprana” e “Bian-

ca villa” (EniMed), “Contrada Giardinello”, al confine fra Ragusa e Catania (EniMed-Irmínio - Edison), più altre due istanze «per il conferimento del permesso esclusivo di idrocarburi liquidi e gassosi» nel Canale di Sicilia, al largo della costa del sud-est. Ma poco più di un mese dopo, lo stesso Crocetta - al culmine dello scontro con l'Eni sulla vertenza Gela - minacciò i petrolieri: «Non vi autorizzo più nulla, anzi vi chiudo tutti i pozzi». Infine, dopo l'accordo di fine luglio fra azienda e sindacati, il silenzio.

Adesso, sollecitata dal nostro giornale, a rompere il ghiaccio è l'assessore re-

gionale al Territorio e ambiente, Mariarita Sgarlata. La quale, stretta nel dualismo fra il vissuto ambientalista di mille battaglie siracusane e il nuovo ruolo istituzionale, parte da lontano: «Con lo sblocca Italia in materia di politiche energetiche paghiamo, come Regioni, il prezzo delle inefficienze, dei lacci burocratici e dei ritardi nel rilascio delle valutazioni ambientali degli ultimi anni». Questo progresso, secondo l'assessore, «spiega l'articolo 45 del nuovo decreto che prevede il trasferimento delle valutazioni ambientali dalle regioni al ministero dell'Ambiente, in linea con la riforma del Titolo V della Costitu-

zione in fieri». Il «repentino cambio di rotta del governo nazionale trova giustificazione in una nuova centralità delle politiche energetiche dell'Italia», che considerano la ricerca e l'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi «attività di pubblica utilità urgenti e indifferibili». Infine, l'affondo: «Condivido pienamente le preoccupazioni delle altre regioni del Sud e degli enti locali - ammette Sgarlata - e ritengo necessario rivendicare con fermezza una severa attività di controllo per prevenire interferenze sugli ecosistemi e impatti negativi sull'ambiente».

Intanto le accuse arrivano da destra e

sinistra. «La Sicilia non ha bisogno di nuovi sceicchi della politica», dice il senatore Forza Italia, Giuseppe Ruvolo. E Fabio Granata, “No Triv” nell'anima anche quand'era in An, attacca ora da coordinatore nazionale di Green Italia: «La Sicilia non è un hub petrolifero, Renzi e Crocetta troveranno ben altro che comitati locali sulla loro strada: esiste un'isola a che ha puntato su turismo, cultura, rinnovabili e agricoltura che non intende farsi ancora demolire in nome di interessi delle multinazionali».

Intanto l'iter per nuovi impianti prosegue. Il sottosegretario ai Beni culturali, Ilaria Borletti Buitoni, ha risposto all'interrogazione della senatrice del Pd, Venera Padua, sulla «salvaguardia del patrimonio Unesco e monumentale, alla luce della presenza di un numero sempre maggiore di piattaforme petrolifere a Scicli e nell'area iblea, compreso lo specchio d'acqua antistante la costa». Il sottosegretario ha riferito che, sull'off-shore, per il ministero dell'Ambiente «l'istruttoria tecnica riguardante lo sviluppo del giacimento Vega, distante 20 chilometri dalla costa di Ragusa, si è conclusa con un decreto di autorizzazione con prescrizioni, mentre la procedura di Via per l'istanza di perforazione di un pozzo esplorativo denominato “Vesta” al largo delle province di Siracusa e Ragusa, ad una distanza di 45,9 chilometri dalla costa, non si è ancora conclusa e la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale ViaVas sta ancora svolgendo l'istruttoria tecnica». È stata inoltre sottolineata «l'importanza di effettuare puntuali verifiche su un eventuale impatto visivo che le installazioni possono apportare ai beni iscritti nella lista dell'Unesco». Così si legge nei resoconti del Senato, con data lunedì 8 settembre 2014. Preistoria, da qui a poco.

twitter: @MarioBarresi

FORZA ITALIA SUGLI EFFETTI DEL DL NELL'ISOLA

«Opere-bluff e scadenze assurde lo “Sblocca Italia” blocca la Sicilia»

L'allarme. «Depuratori e fognature, meno di 10 progetti cantierabili nei termini»

CATANIA. «La rivoluzione di Crocetta? Annegata nelle acque reflue». Forza Italia contesta lo “Sblocca Italia” e soprattutto i suoi effetti in Sicilia. Mettendo in guardia sul «grande bluff» del pacchetto da 1,1 miliardi per i 93 progetti di depuratori e reti fognarie, «perché meno di dieci opere sarebbero cantierabili al 30 settembre», sostiene Marco Falcone capogruppo all'Ars. E, assieme a Enzo Gibiino, coordinatore siciliano del partito di Berlusconi, chiede a Crocetta di «impugnare il decreto del governo Renzi, sollevando davanti all'Alta Corte la questione di legittimità costituzionale». Nella conferenza stampa di ieri mattina a Catania i vertici regionali forzisti parlano anche della «misteriosa sparizione di alcune opere prioritarie per la Sicilia dal decreto, come ad esempio la Licodia Eubea-Libertina, strada decisiva per collegare i diversi versanti dell'Isola, e di altre infrastrutture dimenticate dal ministro Lupi».

Il giudizio politico sullo “Sblocca Italia” è piuttosto severo: «Qualche opera e poco altro, il decreto, così come impostato da Palazzo Chigi, non avrà assolutamente la forza di rimettere in moto la macchina Paese - sostiene Gibiino - e segnatamente la nostra Sicilia, in quanto attiverà solo un numero limitatissimo di opere infrastrutturali, davvero ben poca cosa in rapporto a quanto annunciato a gran voce dal presidente del Consiglio. Al governo Renzi manca del tutto una visione generale, strategica, il cosiddetto “sblocca Italia” non tocca infatti temi nevralgici quali l'ecobonus, la riforma degli appalti, delle partecipate». Forza Italia esprime «grave preoccupazione, per un

territorio, quello siciliano, che rischia di essere depredata di risorse importanti da un decreto fasullo» e si schiera «al fianco degli imprenditori, degli industriali, di Confindustria Sicilia, nel chiedere al governo nazionale e a quello regionale un atteggiamento finalmente responsabile, che vada oltre la propaganda e i facili annunci», afferma ancora il coordinatore azzurro in Sicilia.

Il capogruppo all'Ars sposta l'asse da Roma a Palermo. «Il Pd nazionale e quello siciliano fanno lo stesso gioco. Dai de-



La conferenza stampa dei vertici regionali di Forza Italia, ieri a Catania nella sede di rappresentanza dell'Ars

mocratici siciliani saremmo aspettati una levata di scudi contro il decreto ruba risorse voluto da Matteo Renzi, ma questo purtroppo non è avvenuto». Falcone dettaglia il ragionamento: «Le tempistiche dettate dallo “Sblocca Italia”, che dovrebbero accelerare l'utilizzo di risorse esistenti e aprire rapidamente i cantieri, sortiranno invece effetti devastanti, in quanto l'eccessiva accelerazione porterà molte regioni alla perdita delle risorse assegnate. Un boomerang assolutamente

nati che comporteranno l'inevitabile commissariamento della Regione siciliana e la conseguente perdita di risorse». Per Falcone infatti «sarebbe grave se il governatore non fosse stato invitato a partecipare alla seduta del Consiglio dei ministri in cui si parlava di interessi di competenza della Regione». E se fosse stato chiamato e non c'è andato? «Sarebbe ancora più grave. Gravissimo».

MA. B.

twitter: @MarioBarresi

Your favorite chinos

€49,95*

UNITED COLORS OF BENETTON.

shop at benetton.com

* prezzo suggerito al pubblico